

Giovedì 12 febbraio 1998

2 l'Unità

## LO SCONTRO SULL'ORARIO

Ieri il direttivo degli imprenditori. I veneti preparano la mobilitazione. «Ma Fausto ci crede veramente?»

## I contratti nel mirino

Confindustria: in cambio delle 35 ore abolire il negoziato in azienda «Un milione di posti di lavoro? Quelle di Rifondazione sono baggiate»

Trentacinque ore? «Una scelta sbagliata». Un milione di posti di lavoro in più? «Una baggianata che non sta né in cielo né in terra». Ma è proprio vero che la posizione di Confindustria sulla trattativa appena aperta sull'orario di lavoro è più morbida? Era sembrato che discutere «su tutto» (così come hanno chiesto gli imprenditori dopo la riunione di lunedì) avrebbe potuto anche significare arrivare a una legge sulle 35 ore. Questa è stata l'interpretazione della Confapi, che annuncia manifestazioni e inveisce contro le «aperture» di Confindustria. Eppure Giorgio Fossa, presidente degli industriali, ha dichiarato: «Non siamo disposti a discutere di riduzione d'orario prigionieri di una quantità (35 ore) e una data (2001)».

Dovunque e comunque interpellati autorevoli esponenti di Confindustria a meno di 48 ore dall'incontro di palazzo Chigi si sono lasciati andare a dichiarazioni che affossano la possibilità di una legge in tema di orari e ripropongono (ma dov'è la novità?) la libertà di negoziazione. A differenza di quanto afferma il ministro Treu, che trova «utile la posizione di Confindustria perché permette di cominciare un discorso», gli industriali veneti, ad esempio, al grido «35 ore, una scelta sbagliata», hanno chiamato a raccolta per lu-

nedi prossimi imprenditori, Sergio D'Antoni e, assicurano, «esponenti dell'Ulivo e del Polo», per manifestare tutta la loro indisponibilità.

Il primo a tornare sull'argomento, ampiamente affrontato dal presidente Fossa in un'intervista, è il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta. Lo spunto, se ce ne fosse bisogno, per ripetere la posizione fieramente contraria è una dichiarazione del segretario di Rifondazione nella quale Bertinotti sostiene che le «35 ore portano più occupazione, specie al Sud» e che l'aumento di posti di lavoro può raggiungere addirittura il milione. Dopo aver liquidato con «una baggianata», la storia del milione di occupati in più, Cipolletta aggiunge che «facendo i conti si avrebbe una perdita di competitività del tutto controproducente, una misura del genere danneggerebbe tutti, grandi e piccoli imprese». E ancora: «Sull'orario di lavoro si deve lasciare libertà di negoziazione. Se si ritiene che questa negoziazione possa essere incentivata e agevolata, noi non siamo contrari. L'importante è che non si creino buchi nella finanza pubblica. Nessuna imposizione. In questo senso abbiamo proposto al governo non tanto di fare una legge sulle 35 ore per tutti, ma di lasciare un campo negoziale aperto nel qua-

le le imprese che possono, riducendo l'orario di lavoro, aumentando l'occupazione, se è nell'interesse loro e dei lavoratori». Non è diversa l'opinione di Vittorio Merloni che considera «sempre sbagliata la riduzione dell'orario per legge» e aggiunge che questa non porta occupazione al Sud: «Quei posti di lavoro - spiega - si creano in maniera diversa: riducendo il costo del lavoro cioè detassandolo e facendo altro e proteggendo gli imprenditori».

Nelle dichiarazioni degli imprenditori, il bersaglio è doppio: la legge e il suo più ferreo sostenitore, Bertinotti. Quel «milione di posti di lavoro» che il segretario di Rifondazione vede come risultato della riduzione dell'orario, riporta alla mente dei «maligni» imprenditori una promessa non mantenuta da Berlusconi (per mancanza di tempo, direbbe il presidente di Forza Italia). Assaltati dai giornalisti al termine della riunione del direttivo di Confindustria gli industriali si scatenano. «La sortita di Bertinotti è infelice» dice Andrea Pininfarina, presidente di Federmeccanica. «Ultimamente qualcun altro aveva promesso un milione di posti di lavoro: gli hanno portato sfortuna, non è un buon numero». Non è più possibile il presidente dell'Assolombarda Benito Benedini: «Un milione di

posti di lavoro? Li dia Bertinotti: le imprese non credo che abbiano la possibilità di creare alcun tipo di posto nuovo con le 35 ore imposte per legge. Anzi. Dove si lavora di più c'è più occupazione, dove si lavora di meno c'è meno occupazione». D'accordo Colaninno, amministratore delegato dell'Olivetti: «Con le 35 ore si rende solo più debole il sistema». Anche Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato del centro studi di Confindustria, non si lascia sfuggire la possibilità di rispondere alle previsioni di Fausto Bertinotti: «La posizione di Rifondazione comunista mi disturba perché quando mi capita di incontrare esponenti

di quel partito vedo che hanno facce svelte e intelligenti. Non posso pensare che ci credano veramente. Mi vien da pensare piuttosto che facciano un cinico calcolo elettorale. Credo che abbiano un problema di marketing: hanno un'azienda con un prodotto vecchio e cercano di rilanciarlo». Tra tanti «no alla legge» sembra quasi controcorrente un Cesare Romiti che considera aperta la trattativa. Si troverà un accordo? gli chiedono i cronisti mentre va frettolosamente il portone di Mediobanca: «Non so - risponde - speriamo». Eggioco delle parti?

Fernanda Alvaro

## LA SCHEDE

## Le proposte in campo Dai sindacati al Pds

ACCORDO DEL 14 OTTOBRE 97. Nel patto con Rifondazione il governo si impegna a presentare una normativa quadro, come previsto dalla dichiarazione d'intenti Francia-Italia. Le 35 ore dovranno essere orario legale entro il 1 gennaio del 2001. La gradualità è affidata alla contrattazione. Le aziende avranno sgravi contributivi fino al 10%. Sarà poi una commissione trilaterale a verificare i risultati in rapporto alla situazione economica, ai diversi settori e aree territoriali.

LA PROPOSTA CGIL. La legge è vista come sostegno alla contrattazione e incentivazione alla riduzione dell'orario a 35

ore, intese come media plurisettimanale o su base annua, con banca del tempo. Non c'è l'indicazione di una data d'avvio. Il riferimento è casomai al ciclo contrattuale: un quadriennio. Si ribadisce l'impianto dell'accordo del 23 luglio '93: i due livelli contrattuali. Nazionale per difendere il potere d'acquisto dei salari. È in quello aziendale si potranno tradurre gli aumenti di produttività in riduzioni d'orario.

LA PROPOSTA CISL. Anche qui una legge di sostegno e di incentivazione alla riduzione d'orario. Si prevedono esplicitamente incentivi e disincentivi fiscali e contributivi anche nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti. Piena disponibilità alla richiesta di Confindustria di verifica, anche a parziale modifica, dell'accordo del 23 luglio.

LA PROPOSTA UIL. No ad una legge di riduzione generalizzata degli orari. Le 35 ore restano un obiettivo da attuare con la contrattazione purché non implichi la rinuncia agli incrementi salariali.

LA PROPOSTA ICHINO. Nel 2001 entra in vigore l'orario legale a 35 ore ma, prendendo alla lettera il patto governo-Rifondazione che non parla esplicitamente di riduzione d'orario a parità di salario, si affida alla libera contrattazione tra le parti la definizione delle maggiorazioni retributive per le ore lavorate in più fino al tetto massimo fissato a livello di direttiva europea a 48 ore come media settimanale. Attualmente la maggiorazione per le 12 ore di straordinario consentito oltre le 48 ore di legge è del 10-15% ma da fine giugno dovranno scattare le 40 ore.

LA PROPOSTA ONOFRI. Prevede una politica dell'orario in due tempi e due leggi. L'orario normale è fissato a 35 ore con una legislazione di raccordo dei contratti fino alla fine dell'anno 2000. Oltre si prevede un sistema di penalizzazioni per chi non si adegua alle 35 ore, da definire entro l'inizio del 2001 e previa verifica di una commissione trilaterale sugli effetti della prima legge. Gli incentivi spettano alle aziende che riducendo l'orario aumentano l'occupazione in una proporzione almeno del 50 per cento.

L'EUROPROPOSTA DI PIERRE CARNITI. Risoluzione presentata al Parlamento europeo con il socialista Michel Rocard. Propone sgravi contributivi fino al 30% per le aziende che applichino le 32 ore settimanali, non fissa nessuna data o orario di legge. Le ore straordinarie sono recuperate con rposi compensativi, come nell'articolo 13 del Pacchetto Treu.

LA PROPOSTA PDS. La legge deve essere inserita in una più ampia politica per l'occupazione e i tempi di lavoro. Con i risparmi dati dall'abolizione degli ammortizzatori sociali e dei prepensionamenti si finanziano gli incentivi per una progressiva riduzione d'orario. L'apparato di legge deve verificare le situazioni orarie di fatto. Si alla revisione dell'accordo di luglio e a un nuovo patto sociale con validità sei anni nel quale sia confermato il doppio livello di contrattazione.



Carlo Vittelto/Agf

Fa discutere la proposta di Cacace

## Non convince la 36ª ora «non pagata»

ROMA. Potrebbe piacere «alla francese»? È la mediazione proposta da Nicola Cacace, uno degli esperti incaricati dal governo per trovare una soluzione al dilemma del 35 ore, dalle colonne di questo giornale. Cacace invita tutti a un cambio di mentalità: le 35 ore non sono da considerare l'orario massimo di garanzia, il limite dello sfruttamento. Devono intendersi come riferimento, anche inferiore all'orario contrattuale. Così la legge che le prevede non sarà in contrasto con la contrattazione. La sua proposta è che procedano invece parallelamente su piani distinti: la legge fissa le aliquote contributive, le penalizzazioni degli straordinari, gli incentivi statali e la contrattazione tutto il resto, dall'orario all'organizzazione del lavoro alle retribuzioni. Come quei quadri in cui cambiando un elemento tutta la prospettiva risulta modificata. Sembra l'uovo di Colombo. Ma le reazioni sindacali e

politiche non sono entusiaste. «Il problema è politico, non solo con Rifondazione ma nella maggioranza e non si risolve rimanendo nel vago», è il commento del sottosegretario Antonio Pizzinato. «Apprezzo lo sforzo ma qui si tratta di salvaguardare sia il potere d'acquisto dei salari e sia l'orario ridotto nel prossimo ciclo contrattuale», dice Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - e l'unico modo è mantenere i due livelli di contrattazione. Non è con un tentativo ingegneristico che resta tale, o rassicurando gli industriali sul fatto che gli oneri sono più bassi, che usciremo dall'impasse».

Ridotta al nocciolo, la questione su cui rischia di scivolare tutto il negoziato è la questione della 36esima ora. Cosa succede infatti una volta entrato in vigore l'orario legale a 35 ore? «Se l'orario contrattuale è più lungo, la 36esima ora non viene pagata se non nella sua maggiorazione

al 10%», precisa Cacace. Confindustria teme che si scateni un contenzioso giudiziario enorme. I sindacati temono invece una perdita secca di salario e soprattutto di tutela. E anche nella proposta Onofri c'è chi intravede un rischio boomerang.

«Quando si parla, come fa anche il ministro Treu, di sperimentazione si nega il fondamento dell'accordo del 23 luglio - spiega Cerfeda - L'accordo di luglio è basato sulla programmazione dei costi per le aziende e dei recuperi retributivi dell'inflazione e della produttività su due livelli contrattuali per i lavoratori. È un sistema stabile mentre la sperimentazione è l'opposto della previsione. Gli industriali non vogliono pagare i due livelli più la riduzione d'orario. Rifondazione pensa che il 23 luglio sia una gabbia di compatibilità da far saltare perché imbriglia il conflitto. Per noi è un meccanismo solidaristico da difendere. E chi parla di un nuovo accordo di luglio

ha un discorso inopportuno che indebolisce il potere dei sindacati».

Anche Raffaele Morese, numero due Cisl, bocchia la proposta del tecnico prodiano anche se, afferma, «almeno siamo entrati nella discussione vera, cioè chi paga e come». «Ma se le 35 ore sono da considerare un orario di riferimento - aggiunge - allora si torna indietro: si torna al 1923. Le 35 ore diventano un fatto contributivo, se la 36esima ora non viene pagata come straordinaria. Non si perde potere d'acquisto perché ci sono i contratti ma per il lavoratore possiamo fare allora anche le 25 ore, non c'è vantaggio». E Morese corregge il tiro sull'accordo di luglio. «È chiaro che per decidere come redistribuire il costo della riduzione d'orario bisognerà rivedere la politica dei redditi e l'accordo, è il suo ragionamento. Però l'architettura su due livelli, quella no».

Rachele Gonnelli

## IL CASO

Dubbi sull'Italia, la Casa Bianca smentisce. Ma la Ue è polemica con Clinton

## Torna la Thatcher e «scomunica l'Euromoneta»

La Lady di ferro: la Gran Bretagna perderà la libertà. Ciampi ripete le promesse sul calo delle tasse ma avverte: l'Europa non è scontata.

## DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ma quale rinvio dell'Euro! I mercati sono il termometro più attendibile e hanno sempre condiviso la scelta dell'Europa. Il commissario Yves-Thibault de Silguy ha confermato le attese: alle sempre più frequenti ondate di scetticismo si risponde con i fatti. Ed i fatti dicono: «C'è stato nel Paese Ue uno sforzo formidabile per il risanamento».

Tanta sicurezza non è sempre condivisa: lo ha dimostrato ieri Margaret Thatcher sparando a zero contro l'Euro: la Gran Bretagna rinuncerebbe alla propria «libertà e indipendenza» se buttasse a mare la sterlina e adottasse la moneta unica europea, ha detto ieri la Lady di ferro, prendendo una posizione molto più rigida dell'attuale leader conservatore William Hague, che si è impegnato a tenere il Regno Unito fuori dall'euro per il prossimo decennio.

Le fila degli euroscettici insom-

ma si ingrossano. Ed è per questo che la Commissione Ue corre ai ripari: è bene che si convincano che accadrebbe davvero un disastro nel caso si decidesse davvero il rinvio. Ha argomentato de Silguy: «Non solo sarebbe vanificato lo sforzo compiuto da ogni Paese ma ne uscirebbe del tutto distrutta la credibilità d'un'intera classe dirigente europea».

Dopo de Silguy ha incalzato anche il commissario Mario Monti: «La proposta del 155 per un rinvio (il professor tedesco, ndr) mi sembra insensata». Avanti, dunque. E per testimoniare che la poderosa macchina dell'Euro ormai non può più fermarsi, il commissario de Silguy ha gettato ieri sul tavolo un altro rapporto che riguarda gli aspetti pratici dell'introduzione della moneta, dell'impatto della moneta unica sui consumatori.

Il documento dal commissario francese la dice lunga sulla volontà dell'esecutivo comuni-



Moneta da un Euro e fianco il ministro del Tesoro Ciampi

Mario De Renzi/Ansa

Nella foto in alto il presidente della Confindustria

Giorgio Fossa



tario di tirar dritto senza troppo curarsi del clima di dubbi che da più parti viene costruito: «Io sono molto sereno - ha detto de Silguy - se volete vi faccio un elenco di critiche che da tre an-

ni vengono sempre riproposte. Ma la credibilità dell'Euro non è in discussione». Nemmeno se il tentativo viene da oltre oceano. Le perplessità di Clinton, peraltro smentite ieri dalla Casa Bian-

ca, hanno autorizzato de Silguy a fare una battuta: «Non mi pare che la moneta unica consenta interferenze di Paesi terzi. L'Euro è un problema che gli europei regoleranno tra loro». Le decisioni della Commissione saranno prese il 25 marzo, poi spetterà ai leader europei che si riuniranno al pomeriggio del 2 maggio per stendere la lista dei Paesi-euro. In quanto alle critiche continue sull'Italia, de Silguy ha ripetuto quanto già detto: l'Italia come tutti gli altri è un Paese «che ha la vocazione per far parte della moneta unica ed ha compiuto degli sforzi impressionanti».

Che l'Italia abbia i numeri per entrare in Europa e che i prossimi mesi non potranno che migliorare la situazione lo sostiene anche il ministro dell'Economia Ciampi. Per questo il governo ha deciso di anticipare i documenti finanziari. Ma attenzione, «l'entrata in Europa - avverte

Carlo Azeglio Ciampi - non è data per scontata». Il ministro lancia messaggi di fiducia, rinnova l'impegno a ridurre la pressione fiscale, e ripete che l'era dei sacrifici, dei tagli «all'ingrosso», è finita. Insomma si può «allentare» un po' la cinghia, ma non abbassare la guardia. La via per completare il risanamento passa per alcune condizioni ineludibili, come un avanzo primario del 5% e una crescita reale del 2-2,5% l'anno: «È un obiettivo possibile che dobbiamo realizzare a tutti i costi». Ciampi ha ricordato che per assicurare questa crescita del Pil si potrà approfittare dei vantaggi dell'Europa unita. «Ma non bisogna perdere di vista i rischi: con l'integrazione chi sbaglia paga». D'altra parte, ha rilevato, «se falliremo sarà perché sbagliamo o vogliamo cadere nell'errore».

Sergio Sergi

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Ranzillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giuseppe Bertinotti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	
	Ricco Sbrana Stefano Polacchi Rosalba Ripet Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	
ART DIRECTOR	Giuseppe Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Quaranta
CAPI SERVIZIO	
POLITICA	Ricco Sbrana
ESTERI	Oreste Ciari
CRONACA	Anna Piergalli
ECONOMIA	Francesco Ianni
CULTURA	Alberto Grassano
SPETTACOLI	Tiziana Zappalà
SPORT	Rosalba Ripet
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Rizzolo Consiglio d'Amministrazione: Mino Ranzillo, Alberto Medici, Italo Pizzolo, Francesco Rizzolo, Gianluigi Stefani Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pizzolo Vicedirettore generale: Italo Amelino Direttore editoriale: Antonio Zullo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macchi 21/13 tel. 06 699661, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del 198 - ISSN n. 243 961 registro stampa del no. di Roma, sez. conc. giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 308 del 10/12/1997	